

Josh Sims

UOMINI DI STILE



LUXURY BOOKS

GIANNI AGNELLI

1921 – 2003



Gianni Agnelli davanti a un modellino in scala della Torre FIAT nel 1972.

Senz'ombra di dubbio lo stile si accompagna alla ricchezza. Ma anche se Gianni Agnelli, membro fondatore dell'impero industriale della Fiat, era sicuramente molto ricco (si dice che, con i suoi 2 miliardi di dollari, fosse l'uomo più ricco del secolo in Italia), la ricchezza materiale non basta a spiegare un tripudio di stile tanto copiato al mondo.

Dicono che bisogna conoscere e rispettare le regole per poterle violare. Su qualsiasi altra persona, infatti, i vezzi del vestire, divenuti il suo marchio distintivo, avrebbero potuto apparire sciocchi, o frutto di un'immaginazione malata, piuttosto che il prodotto di una personalità forte. Sono stati forse proprio la sua ricchezza, la reputazione di playboy e di magnate, e quindi il potere, a concedergli una certa libertà d'azione che altri non si sarebbero potuti permettere.

Prendiamo in considerazione giusto un paio di caratteristiche sartoriali tipiche del personaggio. Indossava la cravatta, tipicamente annodata all'italiana (cioè due volte e non una), lasciata un po' lasca e fuori centro, come farebbe uno studente distratto, magari anche con l'estremità stretta portata più lunga della pala, un faux pas secondo l'etichetta dello stile. Era poi un fan del doppiopetto, che indossava sbottonato, secondo un look che andava contro il presunto decoro, e portava

sbottonati i colletti delle camicie Brooks Brothers button-down, con o senza cravatta.

Altre mise sono invece meno facili da classificare come errori, perché sono, più semplicemente, frutto della sua creatività. Portava scarpe casual tipo piane e, addirittura, scarponi da montagna abbinati ad abiti immancabilmente su misura. Gli piaceva rompere gli schemi nei disegni, specialmente in quelli a quadri. Adorava portare i polsini della giacca parzialmente sbottonati, dimostrazione forse volgare (ma molto copiata), della qualità della sua flanella grigia preferita, della sartoria A. Careceni (prima che si diffondessero i polsini da chirurgo). Ma soprattutto, portava l'orologio sopra il polsino della camicia. Sosteneva di farlo perché non aveva tempo di scostarlo per guardare l'ora, ma la verità, come spesso succede con Agnelli, era più prosaica. Affermava infatti di aver iniziato a portarlo in quel modo dopo che una camicia su misura di Battistoni, a differenza delle Brooks Brothers, non gli aveva lasciato spazio a sufficienza per l'orologio. E la tendenza a indossare gli scarponi da montagna con i suoi completi? Nel 1952 è rimasto coinvolto in un incidente stradale vicino a Monte Carlo che gli ha danneggiato gravemente una gamba. Così, invece di indossare dei sostegni, sceglieva un tipo di calzatura che gli desse il giusto supporto.



Gianni Agnelli, re dell'industria, davanti allo stabilimento Fiat a Torino nel 1967.



Gianni Agnelli con l'orologio sopra il polsino nel 1964.

**“CI SONO UOMINI
CHE PARLANO
DELLE DONNE
E UOMINI CHE
PARLANO
CON LE DONNE.
IO PREFERISCO
LA SECONDA”**



Gianni Agnelli nel 1966.



Un altro tocco di stile: Agnelli in scarponi da montagna e completo.

Ma c'è voluto Agnelli per dimostrare che un modo di vestire contrario all'ordinario aiuta a distinguersi. Nel 1967 la rivista *Life* ha parlato di lui come di un uomo “dal portamento scolpito di un Giulio Cesare squisitamente vestito”. Tale capacità di distinguersi calzava alla perfezione con la reputazione di uomo internazionale di gran gusto e intelligenza, e dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, età d'oro delle feste glamour, Gianni Agnelli si è guadagnato gli pseudonimi di “libertino della Riviera” e “re d'Italia senza corona”.

L'incidente stradale, per esempio, è stato causato dal fatto che era andato su di giri con quella che sarebbe diventata la sua fidanzata, Pamela Churchill, una delle bellezze con cui ha avuto un flirt nel corso degli anni. Tra le fanciulle che subirono il suo fascino figurano anche Anita Ekberg, Rita Hayworth e, a quanto pare, Jackie Kennedy. Si dice che, in occasione della visita ufficiale della Casa Bianca in Italia, John l'abbia invitata via telegramma a godere di più della compagnia di “Caroline [la figlia dei Kennedy], e meno di quella di Agnelli”.

Agnelli era impenitente, ma in senso filosofico: “Puoi essere un buon marito e divertirti, o un pessimo marito fedele”, ha commentato una volta, aggiungendo: “Ci sono uomini che parlano delle donne e uomini che parlano con le donne. Io preferisco la seconda”. Sono le parole di un uomo che, ferito due volte sul fronte russo durante la Seconda Guerra Mondiale, è stato colpito per la terza volta da un ufficiale tedesco in un bar per un litigio su una donna. Si narra che, prima di andarsene, Agnelli sia riuscito a finire il drink. Se non è stile questo...

CARY GRANT

1904 – 1986



Cary Grant in abito elegante e capelli con la riga nel 1933. Di fianco, mentre fuma una sigaretta nel 1934.

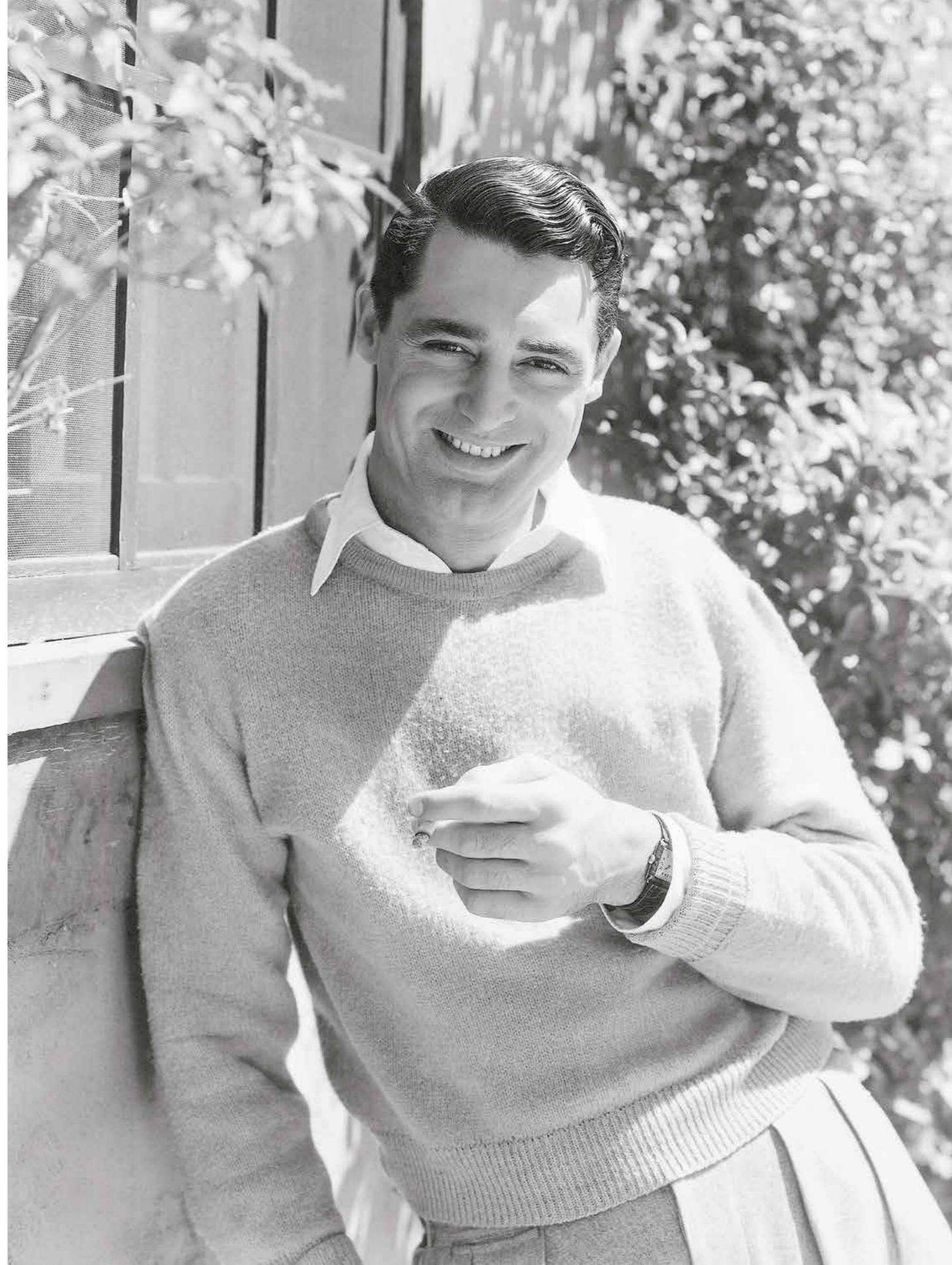
“Mi chiedono spesso un’opinione sui vestiti [...] ma non mi ritengo un esperto in materia. Nel corso della mia carriera d’attore sono stato spesso citato come uomo meglio vestito dell’anno, ma non ho mai capito il perché. La cosa mi sorprende, perché non mi sembra di vestirmi così bene. E poi, se metto a confronto gli sforzi degli altri con i miei, io non mi sono mai preso il disturbo di acquistare abiti considerati alla moda”.

Sono le parole dell’attore Cary Grant in un’intervista a *This Week* del 1962. Grant, spesso ritenuto la quintessenza dell’uomo ben vestito, sembra genuinamente sorpreso all’idea di avere un’influenza sullo stile. Nella stessa intervista aggiunge che alcuni dei suoi abiti – sempre lineari e sobri – risalgono a dieci o vent’anni prima; alcuni sono prêt-à-porter, altri non sono nemmeno prodotti di sartoria. Acquistava da Dunhill, da Kilgour sulla Savile Row e da French & Stanbury a Londra, ma anche da Schiaparelli a Parigi. E non disdegnava nemmeno l’idea di farsi riprodurre gli abiti a Hong Kong. Alcuni erano consumati, perché molto usati sul set. Come tanti attori dell’epoca, veniva spesso ripreso mentre indossava gli stessi vestiti, come quello in lana pettinata grigia di *Intrigo internazionale*. A conti fatti, ne sono serviti sei solo per girare la scena dell’irruzione aerea.

Dopotutto è stato un uomo fin troppo conscio dell’abisso tra i suoi personaggi e il suo modo di essere: “Tutti vogliono

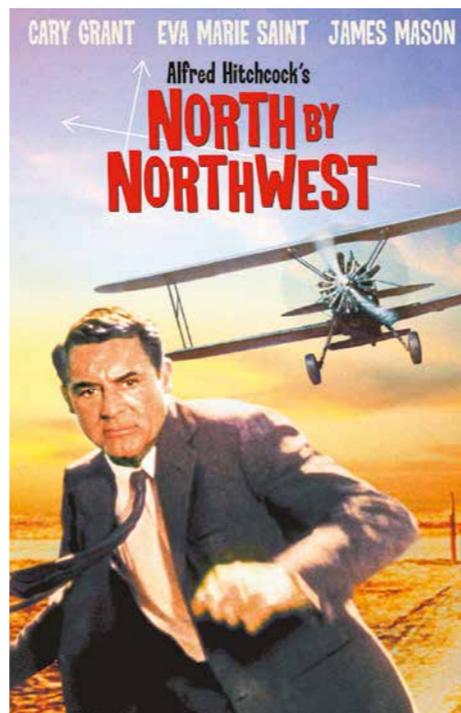
essere Cary Grant. Anch’io voglio essere Cary Grant”, osserva l’attore, all’anagrafe Archibald Leach, la cui infanzia molto problematica (è stato allontanato dal padre e portato a credere che sua madre, mentalmente instabile, fosse morta) ha stimolato le sue capacità creative. “Fingevo di essere chi volevo e diventavo quella persona. O quella persona diventava me. A un certo punto ci incontravamo. Ho provato a imitare i personaggi maschili che mi sembravano sofisticati, come Douglas Fairbanks (che si trovava sulla stessa nave di Grant quando è arrivato negli Stati Uniti dalla Gran Bretagna) o Cole Porter...”. Si dice che abbia scelto questo nome d’arte perché le iniziali riecheggiano quelle di uomini di pari eleganza, come Gary Cooper e Clark Gable.

Tuttavia, nonostante le simulazioni, la figura di Grant (1,68 metri di statura, agile e atletico da quando iniziò a cimentarsi negli spettacoli come acrobata di vaudeville) si è rivelata adatta a qualsiasi capo d’abbigliamento. Aveva una presenza tale da esser stato in lizza per il ruolo del primo James Bond cinematografico. Funzionava anche nei gialli (*Caccia al ladro*) e nelle commedie romantiche (*Il visone sulla pelle*, per citare soltanto due dei suoi film più noti). Inoltre, s’intendeva di moda: negli anni Trenta ha collaborato dietro le quinte con il Neale’s Smart Men’s Apparel, un negozio di





Cary Grant, con i mocassini senza calzini, ne *Il visone sulla pelle* (1962).



L'abito di lana pettinata grigio chiaro, con cravatta in tinta unita, reso famoso dalla frase "Sono un pubblicitista, non una spia" di *Intrigo internazionale* (1959).

abbigliamento maschile sul Wilshire Boulevard di Los Angeles. Nelle pause tra un film e l'altro ci ha anche lavorato. Marlene Dietrich, all'epoca anche lei una star, l'aveva soprannominato "il commerciante di camicie".

Ma è Grant stesso a offrirci qualche spunto per capire le motivazioni per cui, allora come adesso, il suo modo di vestire è così apprezzato. Sosteneva, in primo luogo, che "non sono solo i soldi a determinare il modo in cui un uomo si veste. Si tratta anche di gusto personale". E, in secondo luogo, che conveniva evitare gli eccessi: tutti i suoi abiti, diceva, erano "equilibrati, non eccessivi, né troppo tradizionali. Ho indossato abiti di grande stile, ma solo per impersonare un ruolo [...] altrimenti la semplicità è sempre stata per me alla base del buon gusto. [...] Il

giusto sta sempre nel mezzo. Come nei rapporti umani, è bene assumere posizioni ponderate e ragionevoli".

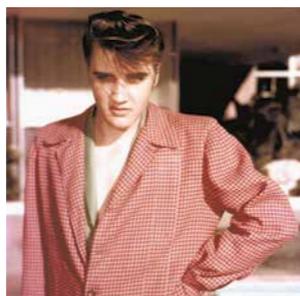
Quest'ultimo consiglio è utile a sottolineare il fatto che Grant era ampiamente considerato la quintessenza dell'uomo distinto e affabile. Raccomandava di non indossare dei gemelli enormi e appariscenti, perché "non sono solo mera ostentazione, ma anche un rischio per la vernice della carrozzeria e per gli occhi della tua donna". Grant si sposa bene anche con l'immagine di star del cinema: disinvolto, aggraziato, calmo, padrone di sé. "Indossa non solo i tuoi vestiti, ma te stesso, con sicurezza", diceva. Oppure, come suo padre gli aveva insegnato – anche in risposta alla predilezione del figlio verso i calzini vistosi – "ricorda che sei tu a camminare per strada, non i calzini".



Cary Grant in posa con il cappello di feltro per un servizio pubblicitario, nel 1947. Sono rare le sue foto con il cappello.

ELVIS PRESLEY

1935 – 1977



Elvis a Las Vegas nel 1956 indossa una giacca ampia sul petto nudo.

Molti abiti di scena che Elvis usava a Las Vegas, specie quelli degli anni Settanta (tute bianche con collo alto tempestate di pietre preziose, disegnate da Bill Belew, abiti attillati in pelle nera e stravaganti occhiali da sole), avevano un impatto visivo talmente forte che in genere lo stile che adottava nella vita privata passava inosservato. “In pubblico mi piace mettere abiti classici, nulla di troppo appariscente”, ha dichiarato una volta. “Sul palco invece mi piace vestire il più appariscente possibile”.

Probabilmente era inevitabile che Presley avesse una tale influenza: è stato una delle figure culturali più importanti del XX secolo, detentore del record di canzoni finite in top 40, in top 10 e in cima alle classifiche settimanali, con oltre un miliardo di dischi venduti, nonché la prima rockstar a recitare in pellicole di successo, tant'era ammirato per il suo stile.

Tale credito era però anche meritato: grazie al suo mix di stile rockabilly e da bravo ragazzo del Sud, Presley si presentava in modo convincente anche quando smetteva gli strabilianti abiti scenici. Teneva ai dettagli. Gli piacevano i gioielli d'oro personalizzati, tra i quali il celeberrimo anello in diamanti con le iniziali del motto “Taking Care of Business”. Rifacendosi agli anni in cui aveva guidato il camion, acconciava i capelli tinti di

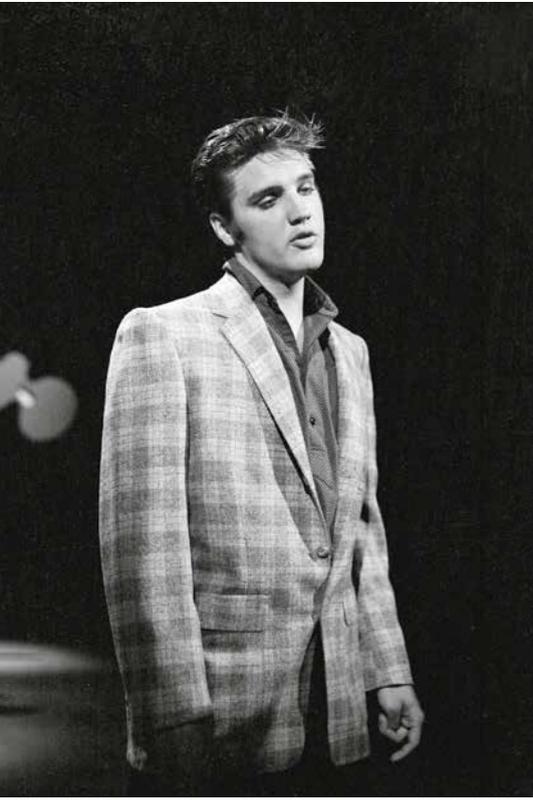
nero con l'inconfondibile ciuffone a banana, stile pompadour (ero lo stile degli autotrasportatori negli anni Cinquanta), poi mantenuto da Larry Geller, fondatore del primo salone per soli uomini a Hollywood e suo hair stylist personale.

Presley adorava le camicie realizzate su misura, con elastici ai gomiti e ai polsi per dare volume alle maniche, e gli abiti di Sy Devore (sarto di Frank Sinatra), ma a Memphis è stato anche un cliente affezionato di Lansky Bros, dove faceva acquisti da ragazzino. Il titolare Bernard Lansky lo riforniva di pantaloni con pinces e scarpe bicolori, e lo aveva vestito per le prime apparizioni televisive in programmi come l'*Ed Sullivan Show* e lo *Stage Show*, condotto da Jummy e Tommy Dorsey. Ha scelto inoltre l'abito bianco e la cravatta blu con cui Presley è stato sepolto. “Gli ho infilato sia il primo che l'ultimo completo”, ha detto Lansky.

Avendo cantato quanto tenesse a proteggere le sue “Blue Suede Shoes”, ovviamente Presley non disdegnava i colori accesi. In pochi avrebbero indossato stampe in contrasto, e ancor meno il suo adorato rosa confetto, prima che Presley lo sdoganasse: camicie, calzini e cintura rosa erano parte integrante del suo guardaroba. Vi figurava anche la pelle nera smaccatamente da



Le giacche morbide a un solo bottone permettevano a Presley di scatenarsi e di far scatenare milioni di ragazze. Qui si esibisce al *Milton Berle Show* nel 1956.



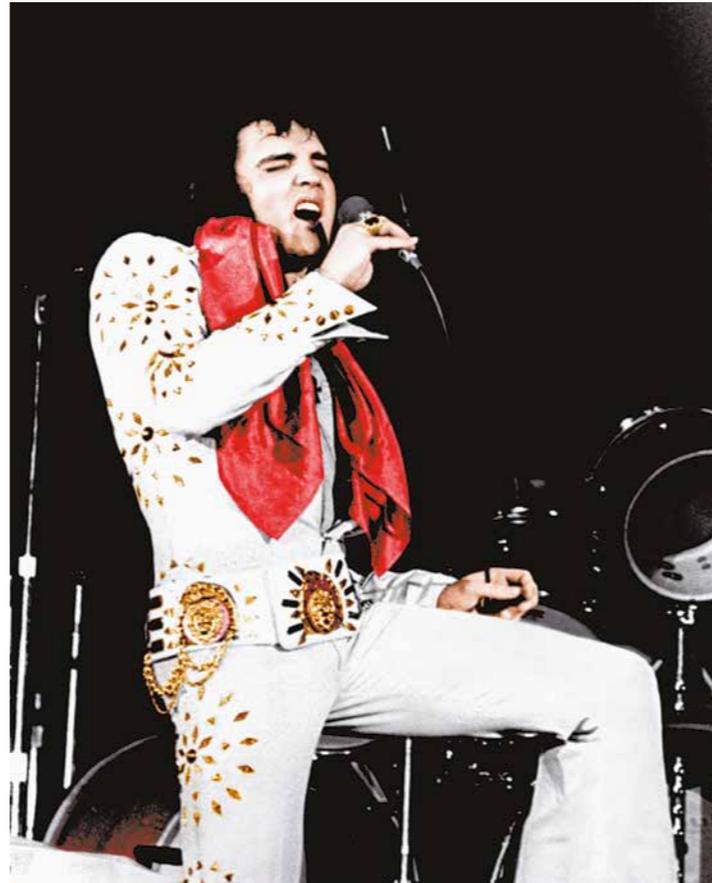
Elvis Presley alla sua prima comparsa all'*Ed Sullivan Show*. Los Angeles, 1956.



Presley con il classico completo di lamé dorato, confezionato da Nudie Cohn a North Hollywood e ordinato dal suo manager al costo di ben 2500 dollari. Presley lo ha indossato solo quattro volte.



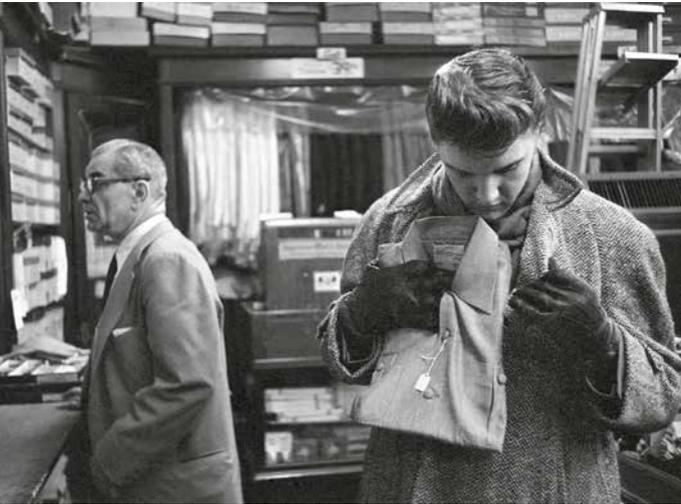
Presley negli anni Cinquanta.



Elvis Presley in tournée nel 1972, con una delle tute tempestate di strass (disegnate da Manuel Martinez, allora dipendente di Nudie's Rodeo Tailors) che definiranno l'immagine del cantante.



Quando è uscito l'album *Elvis '68 comeback Special*, Presley non si esibiva da sette anni. La giacca e i pantaloni di pelle ricordano lo stile di Jim Morrison.



Elvis Presley mentre sceglie una camicia nel Supreme Men's Shop di Broadway. New York, 1956.

**“IN PUBBLICO
MI PIACE METTERE
ABITI CLASSICI,
NULLA DI TROPPO
APPARISCENTE.
SUL PALCO INVECE
MI PIACE VESTIRE
IL PIÙ APPARISCENTE
POSSIBILE”**

macho, al contrario del denim: Presley associava i jeans alla scarsa agiatezza della sua infanzia, e normalmente da adulto si rifiutava di indossarli, a meno che non fosse richiesto per un film.

Com'è successo a molte persone costantemente sotto i riflettori, l'attenzione per la sua immagine è sfociata nella vanità: nel 1973 ha subito un trapianto di capelli e si è rifatto i denti (durante una prova ha ingoiato una capsula e ha passato diversi

giorni in ospedale). Ciò non toglie che il suo stile avesse già contribuito moltissimo a ridefinire l'abbigliamento maschile: in senso non tanto classico, bensì colorato, espressivo e persino divertente. Pochi altri si sarebbero presentati dal Presidente degli Stati Uniti in camicia bianca con colletto esagerato, giacca nera con bottoni dorati e cintura con un'enorme fibbia, come ha fatto lui con Nixon nel 1970. E stava pure bene.

UOMINI DI STILE

**GIANNI AGNELLI, FRED ASTAIRE, CHET BAKER,
CECIL BEATON, GEORGE BEST, DAVID BOWIE,
MICHAEL CAINE, TRUMAN CAPOTE, JOHNNY CASH,
WINSTON CHURCHILL, GARY COOPER,
GABRIELE D'ANNUNZIO, MILES DAVIS,
SAMMY DAVIS JR, JAMES DEAN, ALAIN DELON,
JOHNNY DEPP, DUCA DI WINDSOR,
DOUGLAS FAIRBANKS JR, WALT FRAZIER,
SERGE GAINSBURG, CARY GRANT, JIMI HENDRIX,
DAVID HOCKNEY, JOHN F. KENNEDY, JACK KEROUAC,
JEAN RENÉ LACOSTE, RALPH LAUREN, BOB MARLEY,
MARCELLO MASTROIANNI, STEVE MCQUEEN,
JIM MORRISON, PAUL NEWMAN, TOMMY NUTTER,
PABLO PICASSO, ELVIS PRESLEY, ROBERT REDFORD,
KEITH RICHARDS, FRANK SINATRA, MARK TWAIN,
ANDY WARHOL, ORSON WELLES, OSCAR WILDE**

28 € i.i.

www.luxurybooks.it



9 788899 802110

ISBN 978 88 99802 11 0